



S. Francesco d'Assisi (Margheritone)

Ignace de La Potterie

Professore al Pontificio Istituto Biblico

«Chi è s. Francesco per me?»: una domanda un po' inaspettata, ma simpatica, ed alla quale rispondo volentieri. Ci ho pensato un po', in questi giorni, e potrei dire questo: ciò che nella vita e nel messaggio di s. Francesco costituisce l'elemento più bello, più profondo e più importante, è il suo amore personale ed appassionato per Gesù Cristo.

Amore per Gesù Bambino, nato nella povertà (Greccio), amore per il Cristo povero della vita pubblica (la «vita apostolica» riscoperta da s. Francesco, che segna un ritorno al radicalismo evangelico), amore per il Cristo crocifisso (La Verna).

Il secondo e il terzo aspetto sono di grande importanza per noi, per aiutarci a riscoprire il senso veramente evangelico dell'apostolato, in un tempo minacciato dalla secolarizzazione, e il senso della croce, troppo dimenticato oggi.

Rosario Esposito

Professore di tecnica pubblicitaria

Lascero da parte le motivazioni generali relative all'immortalità del messaggio del Poverello; mi atterro a quelle specifiche e piuttosto personali, perché mi pare che questi siano i desideri di codesta Redazione. Queste riguardano due ordini di prospettive, che cercherò di mantenere nei limiti della più concisa brevità possibile.

S. Francesco e un nuovo «Cantico delle creature».

Il Cantico di Frate Sole è una delle espressioni più grandiose dell'inventiva umana, strettamente modellata — del resto — sulle categorie bibliche. Esso parla all'uomo d'oggi, con una suggestione incredibilmente forte. Lo si può riprendere e ricantare certamente in senso «naturalistico», in quanto esprime l'omaggio e la nostalgia nei confronti delle bellezze del creato, le quali attualmente sono minacciosamente aggredite dal cemento e dall'inquinamento.

Per vocazione e per tendenza, io seguirò invece un'altra pista: quella dell'aggiornamento del Cantico alle nuove realtà tecnologiche e cibernetiche. Se s. Francesco tornasse nel quadro sociale d'oggi, indubbiamente avrebbe buoni motivi per ripeterlo così come lo pronunciò allora. Ma non sarebbe escluso che lo esprimesse in termini più aderenti alle realtà attuali. In questo caso, egli non avrebbe come coristi i tradizionali Frate Masseo e Frate Leone, ma due geni religiosi di diversa estrazione e di profonda consonanza spirituale: Frate Pietro Teilhard de Chardin e Frate Giacomo Giuseppe Alberione.

Con loro, il Poverello canterebbe la fraternità della santa materia e delle antichissime stratificazioni preistoriche, la santa energia che trasporta per l'etere il messaggio d'amore e di bontà, e la salvezza che viaggia sulle ali delle canzoni e delle omelie trasmesse via satellite.

Dalle pagine di Frate Alberione noi trascriviamo una strofa che i cultori di francescanesimo non faticeranno a situare a lato del ben noto Cantico:

«Mai le creature sono state tanto mobilitate e nobilitate nel corso dei secoli: esse concorsero a formare Gesù Cristo nelle anime.

Coro: Come l'acqua del Battesimo!

Veramente tutto è redento in Cri-

sto; veramente dove abbondò il delitto per la ribellione delle creature, sovrabbondò la grazia per l'obbedienza di Gesù Cristo. — La radio ed il telefono per la raccolta della verità.

Coro: Come l'acqua del Battesimo!

La linotype, la monotype, le incisioni per la composizione.

Coro: Come l'acqua del Battesimo!

La rotativa, la calcografia ed eliografia per l'impressione.

Coro: Come l'acqua del Battesimo!

La confezione meccanica e l'organizzazione postale ed aerea per la diffusione.

Coro: Come l'acqua del Battesimo!»

Sono esempi che spiegano che la carità dell'apostolo tutte le creature chiama a predicare Dio, come la fede piena d'amore dell'anima orante invita le creature stesse, tutte, a riverire e a lodare il loro Creatore: «Benedite il Signore, o voi tutte, opere del Signore!» (*Un. Cooperatori Apostolato Stampa*, aprile 1936, pag. 4).

S. Francesco e i nuovi lupi di Gubbio.

Un altro settore nel quale il francescanesimo ha ancora per intero la sua parola da dire e la sua efficacia da rimettere in circolazione, è quello del dialogo della Cristianità con le persone e i gruppi «difficili». Il lupo è certo una brutta bestia. Non è questo un motivo per voltar pagina nei suoi confronti, né per girare alla larga dalle zone nelle quali esso bivacca. La dialettica apocalittica, posteriore al peccato originale e perciò alla ribellione delle creature all'uomo, quando accetta d'avvicinarsi al covo di Gubbio, lo fa armandosi di tutti i proiettili più feroci e infallibili; quella francescana lo fa nella deliziosa e poetica serenità delle creature in pace con Dio, e perciò stesso anche in pace con tutte le creature. Ha le mani pure, le mani vuote, le mani aperte e pronte alla carezza, per quanto il manto della bestia possa presentare aculei, e le mazzelle zanne.

I lupi a quattro zampe sono in crisi; si dice persino che siano in estinzione, e la gente si preoccupa di mantenere in vita la specie biologica.